



INTRODUZIONE

DAMIANO BONDI

Fondazione Centro Studi Campostrini

Sentiamo spesso dire, nel dibattito pubblico e sui social, che i sistemi scolastici degli altri paesi sarebbero superiori a quello italiano. Ma è davvero così? E soprattutto, cosa ne sappiamo realmente?

Da questi semplici interrogativi è nata l'idea di dedicare alcuni numeri di DYNAMIS ad un'analisi comparativa sul funzionamento dei sistemi scolastici extra-italiani (europei e non solo), e sui principi pedagogici e antropologici cui si ispirano. Lo scorso anno, nel numero 5 della rivista (<https://dynamis.centrostudicampostrini.it/index.php/fogli/issue/view/numero5>), abbiamo iniziato questo percorso di esplorazione, di cui questo numero rappresenta la seconda tappa. Come per la scorsa volta, abbiamo deciso di utilizzare lo strumento dell'intervista a domande fisse ed aperte, così da favorire la possibilità di un raffronto diretto tra i diversi sistemi scolastici senza tuttavia sacrificare l'approfondimento di ogni contesto. Le domande vertono dapprima sulla storia della scuola e sui principi pedagogici ispiratori nei diversi Paesi, e si concentrano poi su alcune problematiche scolastiche che sono all'ordine del giorno in Italia, per capire come in altri Paesi sono state affrontate: tra queste, il riconoscimento sociale degli insegnanti, l'inclusività, l'innovazione digitale, la valutazione, l'interdisciplinarietà.

Iniziamo questa seconda parte dell'indagine sulle "Scuole degli altri" da un paese che ha profondamente segnato l'intera cultura Occidentale, gettando le basi della formazione umana in ogni suo stadio: la **Grecia**. Antonis Papaoikonomou ci racconta di come la scuola greca, oggi, possa e debba riuscire a far tesoro della sua preziosa eredità declinandone al contempo i principi per rispondere alle esigenze delle generazioni contemporanee. Tra i punti di forza dell'attuale sistema scolastico greco ci sono la promozione dell'inclusività e della digitaliz-

zazione, mentre dall'altra parte la standardizzazione dei processi valutativi rischia di spostare l'attenzione dalla formazione della persona alla prestazione di attività. Un rischio simile pare prospettarsi in **Svezia**, dove, secondo l'analisi fornitaci da Gustav Borsgård e Gianluca Colella, l'eredità storica della socialdemocrazia sembra lasciare sempre più spazio all'individualismo nelle dinamiche di accesso all'istruzione e di controllo sulla stessa; tuttavia, il sistema scolastico svedese rappresenta ancora oggi un'eccellenza per quanto riguarda l'integrazione fra i vari ordini di scuola, università compresa. Giuliana Santarelli ci parla invece della realtà delle scuole in **Francia**, patria dell'istruzione pubblica nel senso moderno del termine. Attraverso una precisa ricostruzione storica delle varie fasi che hanno portato sino ad oggi, la studiosa si concentra infine sui punti di forza e di debolezza del sistema attuale, dove i capisaldi della gratuità, dell'equità e della laicità convivono con le sfide della multiculturalità e della necessità di ristabilire un rapporto costante con i genitori, quali coeducatori. Passiamo poi al piccolo stato baltico dell'**Estonia**, che da anni è nei primi posti nelle classifiche che si occupano di *education*. Carmelina Maurizio riconosce nel principio del *Lifelong learning* una guida interpretativa per comprendere le riforme e la struttura attuale del sistema estone, fondato su un approccio olistico che utilizza qualsiasi ambiente – anche quello virtuale – come potenzialmente formativo. I numerosi investimenti che l'Estonia ha fatto sull'educazione devono però necessariamente orientarsi anche verso l'inserimento e la formazione degli insegnanti, e verso una maggiore integrazione col mondo del lavoro. Alle linearità e centralizzazione della scuola estone sembra fare da contraltare la grande differenziazione che si registra in **Svizzera**, a causa anche della storia federalista

di questo paese. Loredana Addimando restituisce un quadro multipolare, in cui l'aver lasciato ad ogni cantone la giurisdizione sul proprio sistema scolastico ha portato, da una parte, a un'accentuazione delle differenze finanziarie e curricolari tra i singoli cantoni, mentre, dall'altra, ad un'integrazione reale tra scuola, famiglie, mondo del lavoro ed esigenze locali, in favore di una flessibilità del percorso formativo di ogni studentessa e studente. Infine, abbiamo dedicato anche questa volta un articolo ad un sistema extraeuropeo: nel numero 5 si trattava degli Stati Uniti, in questo numero si tratta della **Cina**. Maria Omodeo ci parla di una cultura che sin dall'antichità valorizza l'educazione come principio fondamentale di una società stabile, e di come questo principio sia in vigore ancora oggi nonostante, e forse anche grazie, ai rivolgimenti politici che si sono susseguiti nello scorso secolo. Il sistema scolastico attuale, in Cina, registra punte di assoluta eccellenza e funzionalità nelle grandi città, dove il corpo docente è preparato e motivato, dove gli studenti ricevono sostegno anche al di fuori dell'orario scolastico, e dove gli investimenti in digitalizzazione e innovazione riescono a bilanciarsi con la promozione di discipline più tradizionali. Nelle zone rurali e montane, tuttavia, si registra una forte arretratezza, e il divario rischia di diventare sempre più ampio se non si mettono in atto politiche di integrazione ed equità.

Quello che abbiamo proposto è solo un iter comparativo tra i tantissimi che si possono fare a partire dai contributi che ospitiamo in questo numero. Lasciamo ai lettori la possibilità di tracciarne altri, speriamo fruttuosi per impostare la propria azione educativa, o almeno per parlare con maggiore cognizione di causa delle "scuole degli altri".